

MANUELE MARINONI
(Università degli Studi di Firenze)

**APPUNTI SUL LINGUAGGIO E SULLA SEMANTICA PSICOLOGICO-SPERIMENTALE NELLA
NARRATIVA DANNUNZIANA¹**

L'anatomia presuppone il cadavere
Gabriele d'Annunzio

D'Annunzio e la cultura della psicologia sperimentale: coordinate storico-critiche

Nel testo dell'intervista di Gabriele d'Annunzio a Ugo Ojetti del 1895, raccolta in *Alla scoperta dei letterati*, leggiamo che:

la malattia [...] concorre ad allargare il campo della conoscenza. Lo studio dei degenerati, degli idioti, dei pazzi è per la psicologia contemporanea uno dei più efficaci modelli di speculazione, perché la malattia aiuta l'opera dell'analisi decomponendo lo spirito. Essendo un disordine patologico l'esagerazione d'un fenomeno naturale, la malattia fa l'ufficio di uno degli strumenti che servono ad isolare e ad ingrandire la parte osservata. In fatti, le conquiste più notevoli della psicologia contemporanea sono dovute a psichiatri².

Il testo in questione non è solo un documento di estetica, o di un più generico indirizzo letterario, è anche una precisa rappresentazione culturale di quello che fu, tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, un fortissimo legame tra discipline, tra vari saperi predisposti allo scavo archeologico del "sé" e così ad ogni problemi dell'individualità e della natura dell'interiore. Tre nomi su tutti, per fare una sintesi storiografica, possono essere quelli di Théodule Ribot, Alfred Binet e Pierre Janet. Artefici di una nuova psicopatologia, di una nuova scienza dell'io, con le loro opere hanno fissato un nuovo patto tra linguaggio scientifico e ricerca sperimentale, tra osservazione profonda del senso, in tutte le possibili dinamiche (sempre a partire dallo psichico, ma con importanti nessi col mondo fisiologico), e trasposizione artistica della stessa³. Ha sintetizzato Remo Bodei che questi protagonisti della scienza, nell'Europa tardo ottocentesca, «erano famosi fra i contemporanei come campioni di una lotta contro la *psychologie pétrifiée* ufficiale o la "piccola psicologia all'acqua di rose" che discettava sulle facoltà dell'anima trasformate in

1 Questo intervento deriva dal lavoro della mia tesi di dottorato, *Mito e scienza. D'Annunzio lettore di psicologia sperimentale*, discussa a Firenze (tutor Anna Dolfi), nel corso di Dottorato internazionale in Letteratura e Filologia italiana; rientrando così in un progetto unitario, su base interdisciplinare, che mira a ripercorrere la letteratura dannunziana alla ricerca di fonti e riferimenti culturali, tra estetica e psicologia sperimentale.

2 GABRIELE D'ANNUNZIO, *Scritti giornalistici*, a cura di Annamaria Andreoli, Milano, «Meridiani», Mondadori, 1996, 2 voll, II, cit., p. 1388. Tra le altre interviste incluse nel volume curato da Ugo Ojetti, proprio in relazione a questo tema messo al centro del discorso sul narrativo da d'Annunzio, è interessante rileggere quanto affermato da Luigi Capuana proprio in riferimento al pescarese: «è un gran poeta, ma [...] nel romanzo, per ora è troppo uniforme. *Il Piacere, L'Innocente, Il Trionfo*, mostrano tre facce d'una stessa persona. Solo nel *Giovanni Episcopo* egli s'è innovato, ma ci si sente troppo Dostoevskij e *Krotkai*. Del resto l'osservazione psichica, l'introspezione, come egli dice, diviene il lui esagerata, spesso ostentata e inutile allo svolgimento del romanzo»; Ugo Ojetti, *Alla scoperta dei letterati*, a cura di Pietro Pancrazi, Firenze, Le Monnier, 1946, p. 234.

3 Essendo la bibliografia, su scala europea, sterminata mi limito a segnalare queste tre coordinate bibliografiche, da cui è possibile ricavare ulteriori precise indicazioni: GIAN PAOLO BIASIN, *Malattie letterarie*, Milano, Bompiani, 1976; JUAN RIGOLI, *Lire le délire. Aliénisme, rhétorique et littérature en France au XIXe siècle*, Paris, Fayard, 2001 (per il territorio francese); e EDWIGE COMOY FUSARO, *La nevrosi tra medicina e letteratura. Approccio epistemologico alle malattie nervose nella narrativa italiana (1865-1922)*, Firenze, Polistampa, 2007. .

enti metafisici» ed hanno così «lasciato tracce indelebili nelle opere di autori che si sono nutriti del loro pensiero, accettandolo o, più raramente, respingendolo»⁴.

D'Annunzio rientra in questa schiera di autori che hanno attinto a piene mani dal coevo mondo della psicologia sperimentale. E per molteplici aspetti. Sia per quanto concerne la costruzione di personaggi e profili, tra romanzo e teatro, sia per una specifica ricerca di immagini del degenerativo (soprattutto al femminile, di cui l'*Iconographie de la Salpêtrière* di Charcot fu modello assoluto), sia per una sperimentazione a livello linguistico e lessicale⁵.

La stessa biblioteca dannunziana, conservata presso l'Archivio del Vittoriale a Gardone Riviera, offre numerose testimonianze di questo interesse⁶. Sono davvero molti i testi di psicologia sperimentale, e discipline affini, presenti e recanti segni di lettura. Posso citare, a titolo esemplificativo, il caso del concetto di *memoria plastica* – che ha così larga tematizzazione nelle pagine del d'Annunzio *notturmo* (soprattutto nel *Libro segreto*) – e quello di un'immaginazione del corpo e dei sensi che si esprime grazie a un linguaggio prima somatico e poi sinestetico. E proprio di «immaginazione plastica»⁷ parla Théodule Ribot nell'*Essai sur l'imagination créatrice*, accanto agli altri campioni di un'«immaginazione musicale» e un'«immaginazione mistica». Non stupisce che il volume sia presente nella biblioteca, nell'edizione Alcan, Paris, 1900. Gli altri volumi ribotiani individuati sono: *L'Évolution des idées générales*, Paris, Alcan, 1987; *Le malattie della volontà*, Milano, Treves, 1904 (i segni di lettura diventano fitti nel capitolo dedicato agli *Indebolimenti della volontà*) e *Les maladies de la mémoire*, Paris, Alcan, 1989 (il testo più tormentato da segni di lettura – con la presenza di un piccolo cartiglio, trovato a pagina 9). Accanto al nome di Ribot è però bene tenere presente quello già fatto di Charcot (per quanto riguarda le immagini dell'isteria) e quello di Cesare Lombroso.

Dal punto di vista della critica non mancano alcuni precisi e particolari sondaggi⁸. Già i commenti mondadoriani, orchestrati da Luciano Anceschi e da Ezio Raimondi, alle *Prose di romanzo* e alle *Prose di ricerca* riferiscono di un fitto intreccio intertestuale. Sono poi numerosi gli intereventi mirati a sondare gli esiti del rapporto tra cultura dannunziana e ricerca sperimentale. Chiarisco però che l'intento di questo lavoro, così come di altri paralleli, è molto più vicino a quello di coloro che hanno investigato tale rapporto da un punto di vista, appunto, intertestuale o, più generalmente, culturale. Pongo così una certa

4 REMO BODEI, *Destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze*, Milano, Feltrinelli, 2009, p. 65.

5 Inevitabile il rimando allo studio analitico di GEORGES DIDI-HUBERMAN, *L'invenzione dell'isteria. Charcot e l'iconografia fotografica della Salpêtrière*, Torino, Marietti, 2008. Sulla fortuna degli studi charcottiani nella narrativa francese tardo-ottocentesca cfr. la sezione *Letteratura e psicoanalisi nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Simbolismo e naturalismo: un confronto*, a cura di Sergio Cigada e Marisa Verna, Milano, Vita e Pensiero, 2006.

6 Per i volumi di psicologia sperimentale presenti nella Biblioteca del Vittoriale rimando al mio *Epifanie di carta. Percorsi nella biblioteca di d'Annunzio*, in *Biblioteche reali, biblioteche immaginarie*, a cura di Anna Dolfi, Firenze, FUP, 2015, pp. 377-396. Di prossima pubblicazione, sulla «Rivista di Studi Italiani», un più aggiornato lavoro di scavo e ricerca tra i volumi dannunziani.

7 «Immaginazione plastica» proprio in quanto «creatrice». Scrive Ribot che «l'imagination est dans l'ordre intellectuel l'équivalent de la volonté dans l'ordre des mouvements», specificando poi l'importanza del passaggio dall'interno verso l'esterno; cfr. THEODULE RIBOT, *L'imagination créatrice*, Paris, Alcan, 1910, p. 6.

8 Tra i lavori critici più importanti, sulla ricerca dei rapporti tra d'Annunzio e la psicologia sperimentale, ricordo VITTORIO RODA, *La strategia della totalità. Saggio su d'Annunzio*, Bologna, Boni, 1978, ID., *Il soggetto centrifugo. Studi sulla letteratura italiana fra Otto e Novecento*, Bologna, Pàtron, 1984; ID., *Homo duplex. Scomposizione dell'io nella letteratura italiana moderna*, Bologna, Il Mulino, 1991; ANNAMARIA CAVALLI PASINI, *La scienza del romanzo. Romanzo e cultura scientifica tra Ottocento e Novecento*, Bologna, Pàtron, 1984; SANDRO MAXIA, *D'Annunzio romanziere e altri narratori del Novecento italiano*, Venezia, Marsilio, 2012; LUCIANO CURRERI, *Metamorfosi della seduzione. La donna, il corpo malato, la statua in d'Annunzio e dintorni*, Pisa, ETS, 2008 e FEDERICA ADRIANO, *La narrativa tra psicopatologia e paranormale. Da Tarchetti a Pirandello*, Pisa, ETS, 2014.

distanza dalle lettura “psicologiche” *su* d’Annunzio, tanto incerte quanto arbitrarie. Abbraccio invece nella sua totalità l’idea, restando sul piano del sondaggio testuale, recentemente espressa da Giorgio Zanetti, il quale, ragionando del rapporto d’Annunzio-Shakespeare, ha precisato che «molto porta a pensare che in un diverso clima mentale, ma con lo stesso virtuosismo quasi diabolico, d’Annunzio coltiva[va] un’idea della creazione letteraria come strategia inventiva strutturalmente intertestuale, intavolatura lucida e capziosa di interferenze, combinazioni, contaminazioni»⁹.

Minime considerazioni stilistiche

Nonostante i molteplici tentativi praticati nella direzione stilistica (penso, in prima istanza, alla critica militante attiva prima degli anni ‘60: Gargiulo, Pancrazi e Borgese) è davvero difficile pensare nell’esperienza letteraria dannunziana percorsi ed evoluzioni della prosa tanto disgiunti da quelli della poesia, specialmente per ciò che interessa il problema della lingua. A tal proposito Pier Vincenzo Mengaldo ha ragionato di un’«intercambiabilità di livelli espressivi e strumenti linguistici tra lirica e prosa»¹⁰.

E che d’Annunzio sia stato uno scrittore alla ricerca di uno stile o, meglio, un autore alla ricerca continua di sperimentazioni stilistiche, con l’esito di stazioni monostilistiche nella più generale propensione pluristilistica (Dante Isella e Mengaldo hanno tracciato con chiarezza il profilo della questione)¹¹, è ben noto.

Il maggior mimetismo fra prosa e poesia si trova nella cosiddetta *prosa notturna* (ufficialmente a partire dall’impianto lirico del *Forse che sì forse che no*, ma *in nuce* già nei *Taccuini*)¹², laddove l’elaborazione mnestica (più che vero e proprio flusso) viene autorizzata da espedienti ritmici (è parte dell’eredità che d’Annunzio riceve e dà alla prosa d’arte): si tratta delle metamorfosi dell’«amor sensuale della parola» spesso evocate da Mario Praz.

Leggiamo in un articolo di d’Annunzio del 1892, pubblicato sul «Mattino» e intitolato, assai emblematicamente, *Note su la vita*, che «c’è una sola scienza al mondo, suprema: la scienza della parola. Chi conosce questa, conosce tutto; perché tutto esiste solamente per mezzo del Verbo»¹³. Scienza della parola da intendersi come ricerca del preziosismo (in particolare per aggettivi e sostantivi) e come uso delle varianti (grafiche) còlte (non si contano le *i* etimologiche, il mantenimento di certe sincopi; i suffissi anticheggianti), ma anche come elaborazione dell’accostamento e come iterazione (l’espediente che più accorda il nesso prosa-poesia), in una predominante paratassi¹⁴.

9 GIORGIO ZANETTI, *D’Annunzio nell’universo shakespeariano*, in “Io ho quel che ho donato”. *Convegno di studi su Gabriele d’Annunzio nel 150° della nascita*, a cura di Cecilia Gibellini, Bologna, CLUEB, 2015, pp. 81-111, cit. p. 83.

10 PIER VINCENZO MENGALDO, *Da D’Annunzio a Montale*, in *La tradizione del Novecento. Prima serie*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, p. 76.

11 Cfr. la comunicazione di Dante Isella alla tavola rotonda del 1971 dedicata a *D’Annunzio e la lingua letteraria del Novecento*, in «Quaderni dannunziani» XL-XLI, 1972, pp. 87-89.

12 Sulla conformazione testuale e stilistica dei *taccuini* dannunziani mi permetto di rimandare ai miei *Archeologia d’una memoria ‘materiale’. I Taccuini di d’Annunzio: intrecci testuali. Ipotesi di lettura*, in «Rivista di Studi italiani», XXXIII, 1, 2015, pp. 332-350 e *Sintassi, morfologia, semantica. Appunti stilistici sui Taccuini di d’Annunzio* (di prossima pubblicazione).

13 GABRIELE D’ANNUNZIO, *Scritti giornalistici*, I, cit., p. 82.

14 In assenza di un più recente spoglio analitico sulla morfologia della lingua della prosa dannunziana è d’obbligo il rimando al prezioso lavoro di GIAN LUIGI BECCARIA, *Figure ritmico-sintattiche della prosa dannunziana*, in Id., *L’autonomia del significante*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 285-318. Di recente Clelia Martignoni si è soffermata sulla necessità di intraprendere l’apertura di cantieri attraverso i quali sondare in modo analitico la presenza di d’Annunzio nella tradizione narrativa novecentesca (specificando già alcuni potenziali nomi: Gadda, Landolfi e Manganeli). Cfr. CLELIA MARTIGNONI, *Appunti sulla prosa*, in

Nel 1928 venne dato alle stampe per le cure del conte Giuseppe Lando Passerini un *Vocabolario dannunziano* (Firenze, Sansoni). Non fu l'unico regesto lessicale, né prima né dopo la scomparsa di d'Annunzio, ma certo si tratta di un'opera documentaria rappresentativa, ancor prima degli spogli (*sub specie* stilistica) dei vari Alfredo Schiaffini, Aldo Rossi, il già citato Mengaldo, Vittorio Coletti, Antonio Girardi, di quanto sia ampia ed estesa la lingua dannunziana¹⁵.

Questi minimi dati preliminari confermano sul piano sintagmatico la pianificazione simbolistica della parola dannunziana: sembra di poter saggiare (anche nel caso di d'Annunzio, così come nella scuola francese del simbolo studiata da Spitzer) l'«uccisione della cosa» di cui parlava Blanchot discutendo i problemi della filosofia del linguaggio hegeliana: la lingua «rivela» e allo stesso tempo «vela» ciò che la cosa «è», nelle forme di «senso», «idea» e «universale»¹⁶. Lo scatto analogico, il più delle volte sospeso attorno al nucleo aggettivale (che fa delle immagini figure, epifanie e visioni), procura alla parola, alla singola parola, un'«aura» che dirama sensi, contemporaneamente, di unicità e solitudine: ricordo, ad esempio, la ricchezza della prosa nominale (esempio prototipico di quella che potrebbe definirsi *prosa bizantina*): prevale il senso semantico sull'asse verticale. A tutto questo, per l'uso di specifici linguaggi, si aggiunge però il «gusto per la parola precisa, tecnica, inconsueta; l'impegno alla risemantizzazione, alla rietimologizzazione delle parole usurate»¹⁷, come specifica Vittorio Coletti.

Queste sono le più significative, non certo le sole, prospettive sulle tensioni interne al linguaggio dannunziano, relative a impianti retorici e sintesi poetiche, utili per gestire ogni sondaggio della parola (nel nostro caso, parola della prosa) dannunziana. Tra i cospicui orizzonti semantici, nonché fra i settori linguistici specialistici, attraversati dallo scrittore ce n'è uno in particolare su cui voglio soffermarmi: il lessico della psicologia sperimentale¹⁸.

Anticipo subito che tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi anni del Novecento un vero e proprio lessico specialistico/scientifico di tale disciplina, né in Italia né in Francia, ancora non si è formato (si tratta di più linguaggi, come lo sarà anche ai tempi di Freud e oltre); è quindi opportuno discutere di una pluralità di istanze lessicali, di formule descrittive e di neologismi o prestiti linguistici da altri settori¹⁹. È infatti un periodo in cui gli studiosi dei processi di medicalizzazione della psiche sono alla ricerca di un linguaggio

L'officina di d'Annunzio. Giornata di studi in ricordo di Franco Gavazzoni, Bergamo, Biblioteca civica "Angelo Mai", 2013, pp. 44-50.

15 I nomi dei critici indicati, come è noto, rappresentano la miglior squadra per affrontare i problemi della lingua dannunziana. Per una sintesi lucida e accurata cfr. VITTORIO COLETTI, *D'Annunzio e la lingua italiana*, in *Italiano d'autore. Saggi di lingua e letteratura del Novecento*, Genova, Marietti, 1989, pp. 56-67.

16 Cfr. tutta la riflessione teorica di MAURICE BLANCHOT, *La conversazione infinita. Scritti sull'«insensato gioco di scrivere»*, Torino, Einaudi, 2015.

17 VITTORIO COLETTI, *D'Annunzio e la lingua italiana*, cit., p. 57.

18 Si tratta di un discorso che riguarda la presenza di linguaggi tecnici (nella fattispecie il linguaggio psicologico-sperimentale) nella narrativa dei romanzi di d'Annunzio. L'apertura a intersezioni, combinazioni, interferenze coi linguaggi della scienza sarà, com'è noto, uno degli elementi cardine della sperimentazione in prosa in Italia nel Novecento. Rimando sinteticamente ai fondamentali: GIAN LUIGI BECCARIA, *Linguaggi settoriali e lingua comune*, in *I linguaggi settoriali in Italia*, a cura di Gian Luigi Beccaria, Milano, Bompiani, 1973, pp. 7-59; MAURIZIO GOTTI, *I linguaggi specialistici*, Firenze, La Nuova Italia, 1991; il capitolo *Lingue speciali* in PIER VINCENZO MENGALDO, *Il Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1994 (ora nella ristampa *Storia dell'italiano nel Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2014) e NICOLA DE BLASI, *Parole nella storia quotidiana. Studi e note lessicali*, Napoli, Liguori, 2009. Per singole analisi di campioni novecenteschi cfr. PAOLO ZUBLENA, *L'inquietante simmetria della lingua*, Torino, Edizioni dell'Orso, 2002.

19 Alcune indicazioni si trovano in ANNAMARIA CAVALLI PASINI, *La scienza del romanzo. Romanzo e cultura scientifica tra Ottocento e Novecento*, op. cit. Per i contesti culturali, oltre al classico lavoro di Eugenio Garin, *La cultura italiana tra '800 e '900*, Roma-Bari, Laterza, 1962, cfr. LUISA MANGONI, *Una crisi fine secolo. La cultura italiana e la Francia fra Otto e Novecento*, Torino, Einaudi, 1985.

che possa rappresentare, descrivere e nominare ogni singolo dettaglio. Premessa di non esclusivo appannaggio dell'orizzonte psicologico: anche l'immaginazione scientifica più in generale soffre le medesime problematiche (i vari ambiti del darwinismo, per citare un solo caso)²⁰. Il termine stesso «psicologia» viene reinserito in nuove coordinate culturali e scientifiche; non si tratta più del riferimento all'ontologia dell'interiore di aristotelica memoria, bensì diviene il luogo di nuovi e precisi sondaggi che partono dai paradigmi positivistic per inventariare ogni possibile spia della coscienza (e a ciò risponde già il nuovo uso che d'Annunzio fa del termine, per esempio, nel *Trionfo della morte*)²¹.

Non sono peraltro pochi, nel paesaggio letterario fine-secolare, gli scrittori interessati a sviluppare tematiche e situazioni "cliniche", alla ricerca di percezioni più profonde delle inquietudini del sé. Così i trattati di psicologia sperimentale divengono presenza necessaria tra gli scaffali delle biblioteche di quei narratori che hanno il bisogno di (rubo l'espressione da Cecchi) «descendre dans les consciences»²².

Per la nostra ricerca resta anche di indispensabile ausilio la consultazione di alcuni dei principali trattati scientifici dell'epoca (che citerò di volta in volta), fra cui ricordo in particolare il monumentale *Trattato italiano di patologia e terapia medica*, a cura di Arnaldo Cantani ed Edoardo Maragliano, Milano, Francesco Vallardi, 1892-1899 da cui si può menzionare, fra tutte le voci, la definizione di *isterismo* (nel II del cinque volumi del *Trattato*, nella sezione *Patologia generale del sistema nervoso*) redatta da Giuseppe Silvio Tonini (autore noto a d'Annunzio tramite lo studio *Psicologia della civiltà egizia*, Torino, F.lli Bocca, 1906, presente nella Biblioteca del Vittoriale e recante numerosi segni di lettura), che ripercorre, in modo prevalentemente didascalico/informativo, quanto scritto da Krafft-Ebing nel *Trattato clinico pratico delle malattie mentali* (la traduzione italiana, alla quale Tonini collaborò, venne stampata a Torino, Fratelli Bocca, 1885-86, 2 voll.).

Campioni tra Innocente e Trionfo della morte

Il sondaggio in questione è indirizzato all'*Innocente* e al *Trionfo della morte*²³. Tra i campioni si distinguono, senza però schematizzare il percorso, due tipologie: da un lato

20 Una spinta in questa direzione potrebbe essere la redazione di un vocabolario storico dei termini psicologici (diviso in sezioni disciplinari: questioni della memoria, sonnambulismo, ipnotismo, ecc.) in Italia a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Il solo spoglio degli «Archivi di freniatria» e delle riviste di psicologia sperimentale porterebbe a una galassia di dati davvero interessante. Ma bisognerebbe anche mostrare le differenze d'uso: un termine impiegato da Lombroso può avere finalità semantiche assai diverse per Sante De Sanctis (per esempio) o per Angelo Mosso. Più vicino all'universo letterario (anche se spesso i dati si intrecciano) sarebbe un vocabolario di termini, utilizzati da scrittori, derivanti dalla psicologia sperimentale (nelle pagine successive mostrerò parte di quest'uso in d'Annunzio – tenendo conto che l'approccio psicologico può anche "risemantizzare" vocaboli già in uso e già ben sedimentati nella tradizione). Su scala europea, per identificare alcuni rimandi e usi specialistici, è stato molto utile consultare le voci del *Nouveau dictionnaire de médecine et de chirurgie pratiques*, 40 Voll., Paris, Baillière, 1830-1913.

21 Cfr. MICHEL DAVID, *La lingua della psicoanalisi nella lessicografia italiana*, in «Lingua Nostra», XXV, 1964, pp. 19-24 e 79-87 e ID., *Letteratura e psicanalisi*, Milano, Mursia, 1967. Si possono vedere anche sparse indicazioni in SADI MARHABA, *Lineamenti della psicologia italiana. 1870-1945*, Firenze, Giunti, 2003².

22 Anche se da una prospettiva critica, Luigi Capuana offre, in uno scritto del 1898 dal titolo *La crisi del romanzo*, una rappresentazione lucida dei temi del paesaggio narrativo coevo, proprio del «romanzo moderno» definito «malato»: tra cui possiamo menzionare l'«accesso di romanticismo»; febbre a quaranta gradi, allucinazioni, delirio; il «*delirium tremens*»; le «iniezioni sottocutanee di *psicologismo* in tutte le parti del corpo» e molto altro ancora. Cfr. LUIGI CAPUANA, *Gli "ismi" contemporanei*, a cura di Giorgio Luti, Milano, Fabbri Editore, 1973, pp. 40-41.

23 Le indicazioni delle pagine rimandano a GABRIELE D'ANNUNZIO, *L'Innocente*, a cura di Maria Rosa Giacom, Milano, Mondadori, 1995 e ID., *Trionfo della morte*, a cura di Maria Giulia Balducci, Milano,

singoli termini specialistici, tecnici o riusi lessicali; dall'altro tessere testuali che riproducono movimenti essenziali del patologico.

Tullio Hermil, il protagonista dell'*Innocente*, parla subito di «disordini della [...] vita» connessi a delle «teorie speciose» (p. 4): si hanno così: «accelerazione vertiginosa della [...] vita interiore» (p. 9) (non si contano i riferimenti di questa *accélération* negli scritti di Théodule Ribot)²⁴ e «degenerazioni»²⁵ a cui sono soggette le donne, in quanto «da Natura impone a loro il diritto della specie» (p. 15). Talvolta è il discorso stesso di Tullio ha marcare procedure analitiche (lo stesso termine «analista», per esempio nel *Trionfo della morte*, è impiegato da d'Annunzio nella nuova accezione di investigatore dell'interiore), in senso psicologico, sotto la totalizzante egida, ribotiana, dell'*attenzione*, nella confusione di una narrazione che diventa sondaggio clinico del sé: «esaminai minutamente i miei atti e i miei detti di quel giorno» (p. 21); e oltre: «uno sforzo interiore [...] quasi una scossa della coscienza» (p. 23); o: «s'impadronì di me una particolare eccitazione nervosa che raddoppiò la mia energia» (p. 48). L'attenzione, nell'*Innocente*, è espressamente tematizzata con linguaggio e immagini ribotiane: «era [...] un fenomeno simile in parte a quello prodotto dall'indebolimento dell'attenzione volontaria in certi infermi: non vedevo, non udivo, non afferravo più il senso delle parole, non comprendevo più. Poi, dopo un poco, ricuperavo quella facoltà, esaminavo d'intorno a me le cose e le persone, ridiventavo attento e consciente» (p. 138).

Accanto all'attenzione si registra, sempre nell'*Innocente*, l'«intensione» (p. 176) di tutto l'essere di Tullio; una capacità quasi mesmerica: troviamo infatti l'espressione apertamente utilizzata per definire uno stato interiore condotto ai limiti del suo originario statuto nel manuale dei ricercatori Angelo Cogevina e Francesco Orioli, *Fatti relativi a mesmerismo e cure mesmeriche* edito a Corfù nel 1842 (il termine si legge a pagina 110). Anche Giuliana, la deuteragonista, possiede una «sensibilità fisica straordinariamente acuta» (p. 25) (d'Annunzio punta molto a un contorno plastico degli effetti psichici e interiori) e subisce un «laceramento delle fibre più segrete» (p. 154).

Incontriamo poi il termine centrale «multanime»/«multanimità» (pp. 27 e 145) (che, come giustamente osserva Luc Fraisse – discorrendo di Proust – d'Annunzio può aver ricavato da un articolo di Ribot²⁶. Va anche detto che il lemma si adatta molto bene – ed è stato fatto – al contesto intimistico dei *Journaux*, in particolare ad Amiel, secondo la prospettiva di Paul Bourget. Basterà confrontare, per d'Annunzio, i cartoni preparatori del *Piacere*)²⁷.

Mondadori, 1995. Per la ricerca delle fonti cfr. anche le note di commento in GABRIELE D'ANNUNZIO, *Prose di romanzi*, a cura di Annamaria Andreoli e Niva Lorenzini, 2 Voll., Milano, «Meridiani», Mondadori, 1988-1989.

24 Ribot ne parla diffusamente ne *Les maladies de la volonté*, Paris, Alcan, 1885. Per un inquadramento di problemi e temi cfr. MARCO INNAMORATI, *Il meccanismo intimo dello spirito. La psicologia di Théodule Ribot nel suo contesto storico*, Milano, Franco Angeli, 2005.

25 L'uso del termine «degenerazione» è sintomatico di tutto il contesto culturale sopra richiamato. Va inoltre ricordato che il termine diventa d'uso specialistico a partire dai primi sondaggi di Bénédict Augustin Morel e Valentin Magnan (ricordo anzitutto il *Traité des dégénérescences physique* del 1857 di Morel). Per l'origine della ricerca cfr. ERWIN H. ACKERKNECHT, *Breve storia della psichiatria*, Bolsena, Massari, 1957. Per una sapiente dottrina delle differenze specifiche, anche alla luce dei mutamenti operati in campo sperimentale da Freud e successori, tra «degenerazione», «patologia della mente», «follia» cfr. REMO BODEI, *Le logiche del delirio. Ragione, affetti, follia*, Bari, Laterza, 2000.

26 Cfr. LUC FRAISSE, *Le processus de la création chez Marcel Proust. Le Fragment expérimental*, Paris, José Corti, 1988, p. 117, n. 2.

27 I testi in questione si leggono in GABRIELE D'ANNUNZIO, *La nemica. Il debutto teatrale e altri scritti inediti (1888-1892)*, a cura di Annamaria Andreoli, Milano, Mondadori, 1998.

Ricchissima la fenomenologia delle sensazioni: «involontarie», «spontanee», «incoscienti» e «istintive» e dei fenomeni «psichici» in quanto risultati di «ripercussioni incalcolabili» (p. 55). Nei cortocircuiti di una confessione al centro del discorso troviamo numerosi «*stati fisiologici*» capaci di mutare completamente lo «stato di coscienza» (p. 77). S'è detto infinite volte dei modelli «alla slava», ma queste implicazioni dell'interiore non possono che aggiungere in modo consistente il peso di tutta l'*imagery* psicologico-sperimentale tardo ottocentesca. Anche gli «stati di coscienza», centrali nelle analisi ribotiane, in tutte le *Maladies*, s'inseriscono nella definizione della «multanimità». Tutta la narrazione/descrizione dell'interiore dell'*Innocente* è protesa a rilevare quei processi che scompongono il principio volontaristico del protagonista. Anche le scelte lessicali reagiscono a questa esigenza poetica²⁸.

Troviamo poi i «precordii» (p. 85): il termine è frequentatissimo, con precisa designazione scientifica, dagli studiosi che collaboravano, solo per fare un esempio, agli «Annali universali di Medicina»; ma in d'Annunzio oscilla, per lo meno – tenuto conto che lo si trova anche in poesia – tra due sensi: un semplice riferimento al tessuto mnestico da un lato e alla superficie interiore grazie alla quale è possibile l'effetto della «paramnesia» (col più noto *déjà-vu*) dall'altro²⁹. Si potrebbe quasi dire che l'intera vicenda dell'*Innocente* affiori dall'universo dei «precordii», seguendo quanto affermato da Paolo Mantegazza nella *Fisiologia del dolore* (così come nella *Fisiologia del piacere*) che intendeva per essi, comunemente, l'insieme dei luoghi della memoria più profonda dove persino possono coesistere «sentimenti evangelici o idee filantropiche»³⁰.

Incontriamo poi le numerose «allucinazioni»: anch'esse si originano dai nervi, come scrive d'Annunzio, il quale fornisce dettagliatamente il processo formativo: «io ero in balia de' miei nervi; su i quali le apparenze si riflettevano provocando fenomeni d'una straordinaria intensità, come nelle allucinazioni» (p. 106) (da Moreau de Tours a Baillarger ci fu un'instancabile ricerca dell'origine del sistema allucinatorio)³¹. Una dettagliata fenomenologia di tali sistemi, vicini al complesso di sensi e sensazioni, proviene dal Taine *De l'intelligence* del 1870 che d'Annunzio conosceva bene³². Per quanto riguarda l'uso scientifico del riferimento al «sistema dei nervi» è possibile registrare, nella narrativa coeva, un incremento cospicuo delle descrizioni di alterazione o lesione dei processi nervosi, a partire dagli esempi radicali di *Malombra* e *Piccolo mondo moderno* di Fogazzaro o *Vortice* di Alfredo Oriani³³.

28 Cfr. SANDRO MAXIA, *Il tribunale della scrittura*, in *D'Annunzio romanziere e altri narratori del Novecento italiano*, cit., pp. 39 ss.

29 Per la ricostruzione storica del fenomeno cfr. REMO BODEI, *Piramidi di tempo. Storie e teoria del déjà-vu*, Bologna, Il Mulino, 2006. Su questo tema nella letteratura italiana del tardo Ottocento cfr. VITTORIO RODA, *Homo duplex. Scomposizione dell'io nella letteratura italiana moderna*, op. cit.

30 Cfr. PAOLO MANTEGAZZA, *Fisiologia del dolore*, Firenze, Felice Paggi, 1880, p. 194.

31 cfr. JEAN PAULUS, *Le problème de l'hallucination et l'évolution de la psychologie d'Esquirol à Pierre Janet*, Liège, Faculté de Philosophie et Lettres, 1941.

32 Si possono vedere le indicazioni di ANNAMARIA ANDREOLI, *D'Annunzio e il romanzo europeo di fine secolo*, in *D'Annunzio a Yale*, Atti del Convegno, Yale University, 26-29 marzo 1988, a cura di Paolo Valesio, in «Quaderni dannunziani», 3-4, 1988, pp. 85-91. Taine, con Ribot, contribuisce alla generale ricerca scientifica ed estetica, tra fine Ottocento e primissimi anni del Novecento, della teoria delle immagini; cfr. il datato, ma ancora ricco di informazioni, studio di EUGÈNE REEB, *Les images de Taine à Binet*, Paris, Université de Nancy, 1938. Per una disamina storico-filosofica rimando a REMO BODEI, *Destini personali*, cit., pp. 56 ss.

33 Cfr. ELENA LANDONI, *Antonio Fogazzaro e i cavalieri dello spirito. Ascesa di un opinion leader tra Otto e Novecento*, Genova, Edizioni San Marco dei Giustiniani, 2004 e *Alfredo Oriani e la cultura del suo tempo*, a cura di Ennio Dirani, Ravenna, Longo, 1985. Per una sintesi dei problemi del romanzo italiano di fine secolo dinanzi ai progressi della scienza, alle reticenze mistiche e spirituali e alle innovazioni psico-sperimentali, tutte all'interno di un complesso intreccio di interferenze e contraddizioni, cfr. GINO TELLINI, *I «cavalieri*

Ancora da Ribot discende la casistica dell'*Imagination créatrice*: «la figura di Filippo Arborio, vivificata dal mio odio, resa dal mio odio così intensamente viva che io provavo, guardandola, *in sensazione reale* [...]» (p. 140, corsivo nel testo); e così una descrizione del processo di formazione delle immagini: «alcuni frammenti di sensazioni reali, provate in altri tempi a fronte di altri uomini, concorsero a particolarizzare quello spettacolo immaginario nel quale m'indugiavo» (p. 145).

Più nello specifico troviamo, in clausola metaforica, il riferimento ai «dipsomani» (p. 171) (anche in questo caso non si contano i casi nelle cartelle cliniche dei vari Lombroso, Mantegazza, Morselli, e altri): il termine serve a d'Annunzio per marcare la duplicità interiore del protagonista, tra inquietudine profonda e stabilità artificiale. Infatti la figura del «dipsomane» che tratteggia Lombroso nell'*Uomo delinquente* è associata ai problemi di alcolismo e rappresenta uno dei numerosi casi di «esagerazione del pazzo morale»³⁴. È sintomatico che nelle stesse pagine Lombroso faccia largo impiego di casi letterari prelevati dalla letteratura russa e in particolare da Dostoevskij³⁵.

Qualcosa di interessante ci dicono le pagine dedicate alla malattia degenerativa che colpisce Filippo Arborio, l'*alter ego* del protagonista. Secondo Mario Giannantoni (*La medicina nell'opera di Gabriele d'Annunzio*, Firenze, Stab. Tipografico Bandettini, 1929) si tratta della «paralisi labioglosso faringea di Duchenne» (d'Annunzio, facendo nel testo allusione a un «trattato di patologia speciale medica», riprende, in riferimento all'incurabilità della malattia, una citazione precisa: «*La prognosi della paralisi bulbare progressiva è sfavorevole*» - p. 190; corsivo nel testo) la quale consiste, citando sempre Giannantoni, in «processi acuti o cronici involgenti i nuclei bulbari, o in processi neuritici dei nervi bulbari con consecutiva paralisi dei muscoli da essi innervati»³⁶. D'Annunzio specifica due degli effetti che possono colpire maggiormente (con sadica positività) Filippo: l'«afasia» e l'«agrafia» (p. 188). Le ricerche di Duchenne furono, nel mondo neurologico, determinanti. Il suo nome era spesso associato a quello di Charcot per gli esiti dei suoi lavori innovativi. A confermare la fonte, per la definizione della malattia e della relativa diagnosi, c'è un riferimento, poche righe successive, alla cura elettrica. Duchenne fu uno dei pionieri della scienza elettrofisiologica muscolare. Non è da escludere che i tramiti per tali conoscenze dannunziane siano stati Lombroso e il suo «Archivio di Psichiatria, antropologia criminale» (ma pur non avendo potuto verificare direttamente, non escluderei anche la mediazione di Angelo Mosso che cita espressamente i lavori di Duchenne, in anni successivi, nella *Paura*, Milano, Treves, 1884). E sempre da Lombroso è assai probabile derivi l'indicazione della «misteriosa legge che i fisiologi chiamano *eredità d'influenza*» (p. 195, corsivo nel testo). Tralascio, oltre ad altri numerosi indicatori utili, tutta la sfera semantica della cultura mesmerica e così del particolare fenomeno del sonnambulismo³⁷. A proposito di Duchenne c'è un'altra particolarità che suggerisce alcuni accostamenti. Nell'*Innocente*, più volte, d'Annunzio specifica la natura del «sorriso» di Giuliana, «sfiduciato», «malinconico», «quasi impercettibile», «incerto», «confuso», ecc. e non è da escludere che l'autore, anche più

dello spirito» e la cultura della crisi, in Id., *Il romanzo italiano dell'Ottocento e Novecento*, Milano, Mondadori, 1998, pp. 210-246.

34 Cfr. la ristampa anastatica della quinta edizione di CESARE LOMBROSO, *L'uomo delinquente*, Milano, Bompiani, 2013, p. 456.

35 Per un quadro bibliografico sulla complessa ricezione di Dostoevskij in Italia cfr. SERGIA ADAMO, *Dostoevskij in Italia. Il dibattito sulle riviste (1869-1945)*, Pasian di Prato, Campanotto, 1998.

36 MARIO GIANNANTONI, *La medicina nell'opera di Gabriele d'Annunzio*, Firenze, Stab. Tipografico Bandettini, 1929, p. 159

37 Per più precise indicazioni della ripresa di immagini «sonnamboliche» nell'*Innocente* rimando al mio *Complicità e seduzione. Infanticidio e degenerazione 'femminea' nell'Innocente di d'Annunzio*, in *Stabat Mater. Immagini e sequenze nel moderno*, a cura di Anna Dolfi, Firenze, FUP, 2016 (in corso di stampa).

genericamente per la fenomenologia delle emozioni, abbia tenuto conto dei dettagliati risultati proposti da Duchenne in *Mécanisme de la Physionomie humaine* del 1862 ove lo studioso si sofferma ampiamente sugli effetti del sorriso. E anche in questo caso è lecito supporre che sia stato Mosso il tramite³⁸.

Passiamo ora all'analisi di termini e immagini provenienti dalla cultura psicologico-sperimentale nel *Trionfo della morte*. Quasi ad apertura di romanzo un riferimento esplicito, come annunciato nella celebre dedica, alle configurazioni psichiche: «il suo cervello, ingombrato da un ammasso di osservazioni psicologiche personali e apprese da altri analisti, spesso confondeva e scompondeva tutto, fuori e dentro» (p. 12). Torna come punto di riferimento concettuale la *Psicologia delle passioni* di Ribot (molte precisazioni terminologiche sono filtrate da uno dei più celebri prontuari dello psichico del periodo: il *Manuale di psicologia* di Angelo Brofferio, Milano, Da Briola, 1889) «avveniva in lui il consueto fenomeno della esagerazione sentimentale, per via d'immagini associate» (p. 17) (riferimenti specifici nel *Manuale* citato di Brofferio alle pp. 131 ss.).

«Suggestioni», «immaginazione», «rappresentazioni», «immagini criminose» (troviamo persino «allucinazioni dell'udito» (p. 119), presenza non casuale nel romanzo che per primo pone il livello musicale come sostanza necessaria del realismo simbolistico: quivi si mescolano necessità estetiche a ricerche psico-fisiologiche. In particolare sugli *Annali universali di medicina*, Vol, 123, nel 1847, Gaspere Cerioli pubblica un lungo articolo nel quale discute nei minimi particolari i problemi derivanti dallo stato delle allucinazioni, specificando a fondo anche gli effetti di quelle «allucinazioni dell'udito» citate, cfr. pp. 285 ss.; anche Lombroso, nell'*Uomo delinquente*, non manca di soffermarsi su certe anomalie percettive durante casi estremi), «sforzi d'attenzione» sono tutte parole-tema per quanto riguarda il profilo interiore di Giorgio Aurispa (ed ecco la sintesi della coincidenza tra prassi simbolistica e orizzonte degenerativo: «egli possedeva tutte le qualità dell'ascetico: - lo spirito contemplativo, il gusto dei simboli e delle allegorie, la virtù d'astrarre, l'estrema sensibilità alla suggestione visuale e verbale, la tendenza organica alle immagini dominanti e alle allucinazioni»; p. 220) E, naturalmente, nella più lucida intesa schopenhaueriana, i principi volontari, persino dell'onirico: l'idea di «sogni quasi volontari» (p. 39) era assai frequente nei lavori della psicofisiologia sul sogno di Sante de Sanctis³⁹.

Giorgio, come l'antecedente Tullio, vive un «periodo di sensibilità acutissimo. Tutti i suoi nervi tesi ed esacerbati [si noti l'insistenza, quando si parla delle planimetrie dell'interiore, del sistema dei nervi, nei fondamenti di un'idea di plasticità dei sensi e dello psichico – vedremo un esempio simile per quanto riguarda la memoria] lo tenevano in uno stato di inquietudine incessante» (p. 68) e oltre: «i nervi lo dominavano, gli imponevano il disordine e l'eccesso delle loro sensazioni» (p.99). Ribot, nella *Psychologie anglaise contemporaine*, recuperando l'argomento dalle pagine della «Revue philosophique», discuteva dei «disturbi morbosi [troubles morbides] dell'organismo che implicano disordini intellettuali» che «sono per noi esperienze preparate dalla natura, tanto più preziose in quanto qui la sperimentazione è più rara»: il discorso, che Ribot riprende da Claude Bernard, mira a sintetizzare che le distorsioni, le implicazioni patologiche, le alterazioni

38 Per un approfondimento dei temi sviluppati da Mosso cfr. Maria Sinatra, Lucia Monacis, *La psicofisiologia sperimentale di Angelo Mosso e Federico Kiesow*, in *Le origini della psicologia italiana*, a cura di Nino Dazzi, Giovanni Pietro Lombardo, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 81-98.

39 *Sante De Sanctis tra psicologia generale e psicologia applicata*, a cura di Guido Cimino, Giovanni Pietro Lombardo, Milano, Franco Angeli, 2004 (in particolare il capitolo di Cimino, *L'impostazione epistemologica e la teoria psicologica di De Sanctis*, pp. 19-60). Come indicato da Cimino, De Sanctis, dal 1896 al 1934, pubblica più di venti lavori sul tema del sogno. Egli considerava gli stati onirici come il risultato prossimo di una «coscienza onirica», pur non sottovalutando affatto le influenze del fisiologico in proposito. Per molto tempo, sulla scorta di Charcot, De Sanctis si dedicò allo studio dei rapporti fra sogno e malattia mentale.

sono tutti fenomeni derivati e predisposti da una struttura fisiologica. D'Annunzio, positivisticamente, non si discosta da questi precetti e lo si è visto, chiaramente, a partire dalle dichiarazioni riportate inizialmente dall'intervista del 1895⁴⁰. L'uso strutturale del *Leitmotiv*, come elemento retorico, non ruota solo attorno ai principi musicali, ma anche a quelli psico-patologici: la stessa frase è iterata più volte nel corso del romanzo. Sempre dalla parte del sensibile: «si accorse che la radice de' capelli gli era divenuta sensibile» (p. 135) (altro *Leitmotiv*). Ricordo che Lombroso sovente faceva riferimento all'incremento della sensibilità della radice dei capelli nei soggetti nevrastenici (nell'*Uomo delinquente* è persino possibile rintracciare una fisiologia del degenerativo attraverso colore e forma dei capelli). Ne dava anche amplissima testimonianza (fra altri effetti corporei) Plinio Schivardi nel *Manuale teorico pratico di Elettroterapia*, Milano, Vallardi, 1864.

Si accennava alla sfera mnemonica e al senso dell'«isolamento» e della «temporalità»: «la memoria delle sensazioni era in lui così vivace ed esatta che i suoi nervi ricevevano dal fantasma interno un impulso quasi pari di forza a quello già ricevuto dall'oggetto reale» (p. 152) (insieme, secondo Ribot, della «coscienza generale dell'organismo», ossia l'«appercezione» del proprio corpo dall'interno che d'Annunzio intende con la più volte citata «memoria delle sensazioni». D'Annunzio itera in continuazione anche il sintagma, già individuato nell'*Innocente*: «stato della coscienza»). «Corporea» è persino la «tristezza». Tralascio i ben noti richiami schopenhaueriani (filtrati, in alcuni casi, direttamente da Ribot e dalla scrittura contiana) all'«abolizione assoluta della volontà attiva» (p. 305), non a caso richiamata nei momenti finali del suicidio. Annamaria Andreoli ha ricordato che d'Annunzio, soprattutto nel *Piacere*, per i rimandi a Schopenhauer si affidava alla nota monografia ribotiana del 1874. Finisce quindi coll'esserci una sovrapposizione di usi terminologici e immagini tematiche tra il sistema psico-fisiologico del filosofo tedesco e la lettura interpretativa di Ribot.

Dalla parte femminile del romanzo, Ippolita Sanzio presenta molteplici tratti peculiari della teatralità «nevrosica» del secolo: «ella parlava piano, interrompendosi, guardando con occhi fissi e un poco dilatati il fuoco splendido che pareva quasi magnetizzarla, darle come un principio di torpore ipnotico»⁴¹; è spesso vittima di «sincopi» e di «spasmi dell'isteralgia» (p. 175) (leggo dal *Trattato dei parti e delle malattie delle donne e dei bambini*, del 1841, tradotto in Italia da Giuseppe Levi, che si tratta di un «dolore uterino proveniente da spasimo»; nulla di nuovo dal corpo della «Nemica») dato che la «sua sensibilità è variabile, poiché ella è istetica; e il suo isterismo ha raggiunto, in altri tempi, il sommo dell'acuzie»⁴² (p. 170). E, sempre da Ribot letto con Lombroso, ecco che in «tutte le donne», e quindi anche in Ippolita, «è singolarmente viva una specie di memoria fisica, la memoria delle sensazioni» (p. 173).

40 Cfr. REMO BODEI, *Destini personali*, cit., pp. 65 ss (e rispettive note assai ricche di riferimenti e rimandi bibliografici), da cui traggio la citazione ribotiana in traduzione.

41 Su tutti questi temi cfr. ALESSANDRA VIOLI, *Il teatro dei nervi. L'immaginario nevrosico nella cultura dell'Ottocento*, Bergamo, Bergamo University Press, 2002; EAD., *Il corpo nell'immaginario letterario*, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2013; CLARA GALLINI, *Magnetismo e ipnotismo nell'Ottocento italiano*, Milano, Feltrinelli, 1983 e GIACOMO SCARPELLI, *Il cranio di cristallo. Evoluzione della specie e spiritualismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.

42 Per un lungo periodo, nella scienza psicologia tardo settecentesca e primo ottocentesca, il termine «isteria» era di esclusivo riferimento al mondo femminile. A partire dal 1835, come indica Shorter, il termine ha iniziato a designare anche certe forme del patologico maschile, grazie ai lavori sulla «teoria dei riflessi» di Benjamin Travers. Cfr. EDWARD SHORTER, *Psicosomatica. Storia dei sintomi e della patologie dall'Ottocento a oggi*, Milano, Feltrinelli, 1993, pp. 139 ss. Per una storia del termine e dell'interpretazione medica e scientifica cfr. *Attualità dell'isteria. Malattia desueta o posizione originaria?*, a cura di Gennaro Mattioli, Franco Scalzone, Milano, Franco Angeli, 2002. Cfr. anche ANNAMARIA TAGLIAVINI, *La "mente femminile" nella psichiatria italiana dell'Ottocento*, in *L'età del positivismo*, a cura di Paolo Rossi, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 475-496.

Termino qui quello che potrebbe essere un ben più ampio regesto degli usi e delle forme del linguaggio e della semantica della psicologia sperimentale adoperati da d'Annunzio. Un altro esempio molto ricco è offerto dall'*Invincibile*, l'avantesto del *Trionfo della morte*, ed esso stesso romanzo incompiuto lasciato sulle pagine della «Tribuna Illustrata». Altrove ho indagato la precisa natura di «roman d'une maladie» di questo testo, analizzando i cartoni preparatori rinvenuti solo alla fine degli anni '90⁴³. E altri dati simili sono riscontrabili nel *Piacere* e nei rispettivi avantesti.

Si tratta insomma di una lunga sperimentazione stilistica e narrativa protratta alla luce delle coeve ricerche scientifiche. Accanto agli insostituibili vocabolari, l'autore ha continuamente tenuto conto di numerosi manuali specialistici e scientifici. Così come dichiarato nell'intervista a Ogetti, ma anche in altri testi critici e programmatici, d'Annunzio ha affidato molte scelte narrative ai problemi più inquieti dell'individualità, nutrendo le proprie creature di demoni, perversioni, degenerazioni ed ombre.

Per restare, infine, ancora dalla parte dello stile, d'Annunzio, lettore di psicologia sperimentale, fu anche tra i primi in Italia a tentare una *sintassi della follia*, ovvero, riprendendo Vittorio Coletti, a restituire «con la scrittura narrativa la confusione psichica di un soggetto» (Coletti fa riferimento al *Giovanni Episcopo*). L'infrazione eseguita non intacca però in modo davvero destabilizzante la sintassi tradizionale (che sarebbe come registrare la destabilizzazione dell'ordine), bensì la «scrittura»: con le «molteplici domande di contatto», le «repliche», le «varie intrusioni dell'oralità» (e su questo aspetto dell'oralità, tenuto conto del modello dostoevskijano, rimando alle precise analisi di Sandro Maxia sul principio di «rifrazione» che fa sì che il monologo di Giovanni Episcopo possa contenere «non uno ma due punti di vista contrapposti») e «alla logica metonimica della catena sintagmatica, per cui il tema muta continuamente»⁴⁴. Si tratta di un solo campione che resta ai margini della sperimentazione. È stato infatti specificato il mancato incontro di d'Annunzio con le tecniche del monologo interiore, nonostante la frequentazione di autori come Dujardin.

43 MANUELE MARINONI, *D'Annunzio, il romanzo e la psicologia sperimentale. L'«Invincibile»: un «roman d'une maladie»*, in «Rivista di Studi italiani», XXXIV, 2, agosto, 2016 (in corso di stampa).

44 Cfr. VITTORIO COLETTI, *La sintassi della follia nella narrativa italiana del Novecento*, in *Nevrosi e follia nella letteratura moderna*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 267-280 e SANDRO MAXIA, *Un monologo alla «Dostoevskij» nell'Italia di fine Ottocento. Il Giovanni Episcopo*, in *D'Annunzio romanziere e altri narratori del Novecento italiano*, op. cit., pp. 19-34. Sempre sui problemi narrativi e strutturali dell'*Episcopo* cfr. GIANNI OLIVA, *Giovanni Episcopo: un «piccolo libro» di ricerca*, in *L'operosa stagione. Verga, d'Annunzio e altri studi di letteratura postunitaria*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 232-241 e MARILENA GIAMMARCO, *Una nuova scrittura per il romanzo: dall'Episcopo all'Innocente*, in *La parola tramata. Progettualità e invenzione nel testo di d'Annunzio*, Roma, Carocci, 2005, pp. 57-78.